

**Memoria depositata dalla Cisl in occasione della audizione del giorno 26 gennaio 2017 presso la XI Commissione parlamentare (Lavoro pubblico e privato), nell'ambito dell'esame in sede referente delle proposte di legge C. 584 Palmizio, C. 1681 Vitelli, C. 3601 Damiano, C. 3796 Ciprini, C. 4125 D'Agostino, C. 4185 Polverini, C. 4206 Simonetti, C.4214 Airaudo recanti modifiche alla disciplina del lavoro accessorio**

*Gigi Petteni - Segretario Confederale Cisl*

Riteniamo molto opportuna l'iniziativa della Commissione di esaminare insieme ben otto proposte di legge di iniziativa parlamentare di segno molto diverso tra loro su un tema che ora più che mai sta suscitando un forte dibattito. E' noto che le organizzazioni sindacali confederali, pur essendo tutte molto critiche nei confronti del lavoro accessorio, hanno atteggiamenti ed idee diverse su come affrontare la questione, e la stessa diversità si ritrova nelle proposte di legge oggi in esame.

La Proposta di legge 4214 recepisce pienamente il quesito referendario Cgil, abrogando gli articoli di legge che regolamentano il lavoro accessorio.

Tre proposte (n.584, n. 4125, n. 1681- Scelta Civica) vanno nella direzione di ampliare l'ambito di applicazione del lavoro accessorio.

Le altre quattro, pur se messe in campo da gruppi parlamentari tra loro distanti (n.3601, n. 3796, n.4185, n. 4206), vanno nella direzione di ricondurre i voucher alla loro funzione originaria di strumento di emersione dal nero, prevedendone l'utilizzo solo in una serie di attività all'epoca previste dalla legge Biagi (Dlgs 276/2003), dai piccoli lavori domestici straordinari, compresa l'assistenza domiciliare all'insegnamento privato supplementare, al giardinaggio e manutenzione di edifici e monumenti, alla realizzazione di manifestazioni alla collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di emergenza o di solidarietà. Sono lievi le differenze tra di esse quanto ai limiti di reddito e alla tracciabilità.

Il voucher è oggi diventato l'emblema della precarizzazione, ma per la Cisl la questione va affrontata senza demagogia. I dati evidenziano che nella maggioranza dei casi non siamo di fronte a persone finite a lavorare con i voucher provenendo da un contratto stabile. Si tratta soprattutto di inattivi (essenzialmente giovani, donne e pensionati) che si muovono tra diversi contratti precari o cercano di integrare redditi bassi. Il problema è piuttosto che fino ad ora i voucher non hanno centrato l'obiettivo di riduzione del sommerso, ma paradossalmente lo hanno favorito: vale a dire che con pochi voucher alcuni datori di lavoro si sarebbero messi al riparo da controlli ispettivi regolarizzando solo alcune ore o alcune giornate. Su forte richiesta anche della Cisl il Governo pochi mesi fa ha varato, con molto ritardo, una norma che consente la piena tracciabilità del voucher.

Probabilmente di tale norma si vedono i primi effetti: i dati più recenti ci dicono che i voucher continuano, sì, a crescere, ma con un ritmo che si va riducendo, mentre fino a poco tempo fa il ritmo di crescita aumentava. Negli anni scorsi, via via che la

legislazione allargava le possibilità di utilizzo, i voucher venduti continuavano ad aumentare, con un ritmo di crescita particolarmente impressionante dopo la legge Fornero: tra il 2012 e il 2013 il numero di voucher è aumentato di quasi il 100%. Negli ultimi due anni i ritmi di crescita, per quanto elevati, sono inferiori a questo dato: la crescita dei voucher venduti ha subito, in particolare da ottobre 2016, una significativa flessione: per il mese di dicembre si è attestata su valori prossimi allo zero, in quanto il numero dei voucher venduti (11,5 milioni) risulta sostanzialmente equivalente a quello di dicembre 2015 (11,4 milioni).

Certamente questo non è sufficiente, perché in tutta una serie di settori ed attività non si giustifica l'utilizzo di questo strumento. Ma ci sono anche settori ed attività in cui esso potrebbe essere realmente utile per contrastare il nero. La soluzione non sta dunque, a nostro avviso, nell'abrogazione ma nell'introdurre, come chiediamo da sempre, significative limitazioni all'ambito di utilizzo dei voucher, che devono tornare ad essere circoscritti alle attività realmente occasionali.

Tra le proposte oggi in esame ci troviamo quindi più vicini a quelle che riconducono l'utilizzo del voucher ad una serie di "piccole" attività occasionali. Tuttavia ci chiediamo se non possa essere proficuo lasciare alla contrattazione collettiva l'individuazione delle attività effettivamente occasionali e delle condizioni di utilizzo, per tali attività, del voucher. Tra settore e settore e anche tra azienda e azienda la valutazione dell'occasionalità può essere diversa, e la contrattazione collettiva di prossimità è l'istanza maggiormente in grado di individuare le situazioni in cui l'utilizzo del voucher è realmente necessario e non rappresenta sostituzione di lavoro standard.

In sintesi riteniamo che i punti di una rivisitazione della normativa sui voucher debbano essere:

- delimitazione dell'ambito soggettivo di utilizzo: solo soggetti deboli, inattivi, etc.
- delimitazione dell'ambito oggettivo di utilizzo: solo attività realmente occasionali (i c.d. "lavoretti") individuate per legge ed altre attività individuate dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano
- divieto di utilizzo in caso di appalti
- piena tracciabilità, con obbligo di comunicazione preventiva a carico di tutti i committenti (anche non imprenditori, ed inclusi gli imprenditori agricoli), escluse le sole famiglie, alla sede territoriale competente dell'Ispettorato nazionale del lavoro, mediante sms o posta elettronica, dei dati anagrafici o



codice fiscale del lavoratore, indicando, altresì, il luogo, il giorno e l'ora di inizio e di fine della prestazione.